



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE
AGENZIE DEL LAVORO**

60^a seduta: martedì 3 marzo 2009

Presidenza del vice presidente MORRA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Alleanza Lavoro**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10	* LOMBARDI	Pag. 3, 9
* CASTRO (PdL)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, in rappresentanza di Alleanza Lavoro, il presidente, dottor Antonio Lombardi, accompagnato dal dottor Carlo Scatturin, consigliere, e dall'avvocato Eugenio Aurisicchio, consulente legale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Alleanza Lavoro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento delle agenzie del lavoro, sospesa nella seduta del 24 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi presente il dottor Antonio Lombardi, presidente di Alleanza Lavoro, che ringrazio per aver accettato il nostro invito e cui cedo la parola.

LOMBARDI. Signor Presidente, ringrazio lei e il senatore Giuliano, anche se non è presente, per l'opportunità che ha inteso dare ad Alleanza Lavoro convocandoci all'odierna seduta e consentendoci, quindi, di esprimere il nostro punto di vista sulle tematiche attinenti il settore delle agenzie per il lavoro per il quale è in corso una pregevole indagine conoscitiva.

Noi siamo un'associazione che nasce dalla scissione da Assolavoro che, in tempi molto recenti, ha inglobato le tre preesistenti associazioni datoriali unificando il tutto in un'unica realtà associativa.

Dopo aver partecipato sin dal 1997 alla fondazione della prima associazione datoriale abbiamo preso le distanze per le motivazioni che vado ad illustrare.

Altri illustri colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato le problematiche riguardanti il settore delle agenzie per il lavoro (ApL) in Italia. Il settore è sempre più controllato da grandi agenzie multinazionali che ormai concentrano più del 50 per cento del mercato. Nel nostro Paese, infatti, sono sufficienti tre o quattro multinazionali per raggiungere il 50 per cento del mercato nazionale. Tali realtà industriali condizionano e determinano sempre più scelte istituzionali e contrattuali portate avanti da Assolavoro in coordinamento con i sindacati confederali e, da ultimo,

con l'UGL, che ha sottoscritto il contratto successivamente alla sua emanazione.

Farei un piccolo inciso visto che è presente il senatore Treu che è un profondo conoscitore della materia. Nell'estate del 2008 UGL aveva sposato la nostra tesi secondo la quale non potevamo coesistere con delle multinazionali. Già due anni fa, quando è nata Assolavoro e facevo parte del direttivo, feci presente che realtà piccole come quella che rappresento, che fattura 100 milioni di euro, e realtà ancora più piccole non possono convivere con delle multinazionali. Devono, pertanto, esistere almeno due associazioni, perché le problematiche sono di differente natura e vanno gestite in maniera differente. La crisi economica odierna, infatti, rappresenta, riflessa nelle agenzie per il lavoro, la drammaticità del momento. Le prime cose che le grandi società multinazionali hanno fatto sono stati gli esodi incentivati e il ricorso agli aiuti di Stato. UGL aveva sposato la nostra tesi; all'improvviso, dopo l'incontro del 5 ottobre, è venuta meno e abbiamo appreso dai giornali che ha sottoscritto il contratto dei sindacati confederali e di Assolavoro. Fortunatamente abbiamo subito trovato l'appoggio – ve lo spiegherò in seguito – di altre due organizzazioni sindacali che ci consentissero di uscire con un nuovo contratto di lavoro.

All'interno dell'associazione, pertanto, già da tempo maturava l'insoddisfazione di alcune agenzie per la poca rappresentanza concessa e la subordinazione degli interessi datoriali dei piccoli rispetto alle esigenze delle *major* che, come è evidente, sono di natura diversa.

La situazione è precipitata durante le trattative per il rinnovo del CCNL di settore, sottoscritto nel mese di luglio del 2008 da Assolavoro con i sindacati confederali e con l'UGL. L'elemento di discordanza, che ai più è sembrato insanabile, è stato l'introduzione nell'ambito del CCNL di una norma che prevede la stabilizzazione dei lavoratori a termine presso le agenzie per il lavoro dopo 36 mesi di missione presso un'unica azienda utilizzatrice o dopo 42 mesi di missione presso diverse utilizzatrici anche, ovviamente, con missioni separate.

Abbiamo preso le distanze e abbiamo ritenuto inaccettabile un passaggio del genere perché riteniamo che nemmeno il senatore Treu qui presente, quando ha varato la legge, pensava che potessimo diventare stabilizzanti. Intendo dire che le agenzie per il lavoro e tutti coloro che hanno investito nel settore hanno ritenuto di impegnarsi in qualcosa che non credevano diventasse istituzionalmente paritetico rispetto a un'azienda di normale gestione. Era l'opportunità per privatizzare il mondo del lavoro, per dare ai privati la gestione di alcuni aspetti in modo che si sancisse un passaggio, perché svolgessero il ruolo di cerniera tra il mondo del lavoro e i disoccupati, la scuola e le altre istituzioni dando alle agenzie per il lavoro la possibilità di entrare nel mondo del lavoro e, magari, di accompagnare i lavoratori verso la stabilizzazione nelle aziende utilizzatrici.

Noi di Alleanza Lavoro riteniamo che tale norma sia innanzitutto contraria alla *ratio* ispiratrice della legge n. 196 del 1997 (Pacchetto Treu), che introdusse per la prima volta il lavoro interinale in Italia, non-

ché del decreto legislativo n. 276 del 2003, applicativo della legge n. 30 del 2003 (legge Biagi), che ha riformato nel suo complesso il mercato del lavoro trasformando le società di fornitura di lavoro interinale in agenzie per il lavoro ed ampliando le attività da queste ultime svolte. È ben evidente, in ogni passo dei provvedimenti legislativi e regolamentari del settore, che mai il legislatore abbia inteso quale finalità del proprio intervento la stabilizzazione dei lavoratori somministrati presso le agenzie per il lavoro. Se vogliamo, l'intento è esattamente il contrario, ovvero creare le condizioni perché i lavoratori, attraverso le agenzie per il lavoro e la formazione finanziata, possano acquisire sempre più elevate professionalità, entrare nel mondo del lavoro e rimanerci mediante stipula di contratti diretti a tempo indeterminato con le aziende che usufruiscono delle loro prestazioni e, quindi, con le aziende utilizzatrici. Tale nostra convinzione trova conforto e fondamento anche nelle sanzioni previste dal decreto legislativo n. 276 del 2003 nel caso di somministrazione irregolare, ovvero fuori dai limiti numerici previsti dal CCNL di settore o dalle causali previste per il ricorso al lavoro somministrato.

La norma (articolo 27) prescrive chiaramente che il lavoratore, in tali casi, può ricorrere al giudice del lavoro per rivendicare il proprio diritto all'assunzione a tempo indeterminato presso l'azienda utilizzatrice. Riteniamo, quindi, che l'introduzione del vincolo dei 36-42 mesi rappresenti un grave errore strategico che, di fatto, potrebbe comportare una contrazione delle possibilità di accesso al mercato del lavoro di lavoratori che abbiano raggiunto, o quasi, tali limiti di anzianità.

Assolavoro ha inteso portare questa stabilizzazione dopo 36-42 mesi di missione: il sindacato, però, non lo ha mai chiesto, il legislatore non lo ha mai paventato e le cause di lavoro in materia sono molto limitate, tranne un passaggio – correggetemi se sbaglio – con l'istituto delle Poste, che però è dipeso da un evidente fattore culturale. Infatti, tutti i meridionali, ed io sono campano e sono un meridionalista, hanno cercato l'opportunità di stabilizzarsi nelle Poste: un «posto alle Poste» rappresenta una vincita alla lotteria, al Bingo, perché si lavora fino alle ore 14 e si possono svolgere altre attività nel pomeriggio. Questa è la verità! In quel caso, siamo stati chiamati in causa e puntualmente siamo stati lasciati tranquilli dai giudici.

Rispetto ad Assolavoro abbiamo caratterizzato la nostra associazione sulla base di alcuni principi fondamentali. Il primo è quello che noi non stabilizziamo, ma cerchiamo di far stabilizzare, parliamo di formazione continua e di dote ai lavoratori (in seguito, spiegherò meglio questo punto). Ci preoccupa fortemente la notizia – che spero non venga confermata – della richiesta avanzata da Assolavoro al sottosegretario Viespoli di un incontro per parlare di ammortizzatori sociali e di aiuti, ma soprattutto di cassa integrazione. Io conosco poco questi argomenti perché sono un amministratore delegato e fortunatamente sono circondato da persone più brave di me, che mi aiutano nella gestione della mia azienda. Che io sappia, però, è già prevista la cassa integrazione, perché quella in deroga non esclude le nostre agenzie per quanto riguarda non i lavoratori

somministrati, ma quelli diretti. Pertanto, la richiesta della cassa integrazione mi sembra un'enorme «bufala». Se ciò fosse vero, sarebbe ancora più grave per il fatto che noi dovevamo rappresentare il nuovo, il flessibile, il moderno e, invece, ci avvaliamo di istituzioni antiche, quali la cassa integrazione. È ancora più grave che Assolavoro, che ha sottoscritto un contratto e garantisce la stabilizzazione dopo 36 o 42 mesi ai somministrati, non sia capace di gestire i propri dipendenti diretti e debba quindi fare ricorso agli aiuti di Stato. A mio avviso, ciò è irrazionale ed ingiusto, oltre al fatto che non rappresenta la nostra missione. Infatti, se non si gestiscono i dipendenti diretti, come è possibile garantire dopo 36 mesi l'assunzione a tempo indeterminato ai somministrati? Si «vende», quindi, una stabilizzazione che non si riesce a garantire neanche ai propri dipendenti diretti. Lascio a voi le valutazioni e soprattutto la comprensione del motivo per cui non potevamo condividere quel tipo di contratto.

Pertanto, abbiamo dovuto fare una scelta e come Alleanza Lavoro abbiamo sottoscritto, il 27 ottobre 2008, con i sindacati FISMIC e CONF-SAL un contratto collettivo nazionale di lavoro alternativo a quello applicato attualmente dalle agenzie iscritte ad Assolavoro. Da quel momento in poi, non c'è stata più pace. La CGIL ha addirittura distribuito dei volantini (se fosse utile, potrei consegnarne uno agli Uffici della Commissione) nei quali dichiara: «Comunicato sindacale a tutti i lavoratori somministrati: alcune Agenzie per il lavoro hanno firmato un contratto nazionale alternativo con la CONF-SAL; a rischio molti diritti e tutele contrattuali».

Fermi restando gli elementi caratterizzanti la flessibilità del lavoro – come, ad esempio, l'istituto delle proroghe ai contratti di lavoro che da quattro sono passate a sei nell'arco dei 24 mesi successivi alla scadenza del periodo iniziale, e di sostegno, quali l'indennità *una tantum* pari a 1.600 euro corrisposta alle lavoratrici in maternità che interrompano il rapporto di lavoro in somministrazione nell'arco dei primi 210 giorni della stessa per cause diverse dal licenziamento per giusta causa o dimissioni volontarie nonché la priorità nel reimpiego riconosciuta alle stesse qualora, terminato il periodo di astensione facoltativa, inviino apposita dichiarazione di disponibilità alle agenzie per il lavoro entro 30 giorni – vi è una grande novità, cioè un vero elemento distintivo rispetto al contratto collettivo nazionale di lavoro, sottoscritto da Assolavoro con i sindacati confederali e la UGL. Mi riferisco all'introduzione di un incentivo a carico dell'ente bilaterale di importo pari a 4.200 euro che verrà riconosciuto alle aziende utilizzatrici che assumano a tempo indeterminato lavoratori impiegati in somministrazione da almeno 24 mesi con la stessa agenzia per il lavoro. Alleanza Lavoro, dunque, accompagna i lavoratori nella stabilizzazione; attraverso la creazione di un fondo bilaterale che stiamo costituendo (siamo in attesa che il Ministro dia il consenso per l'inizio attività), noi incentiviamo le assunzioni: in sostanza, diamo all'azienda una dote, per ora pari a 4.200 euro, dopo 24 mesi di utilizzo, cioè dopo quel periodo di prova generalmente atteso (sulla base dell'esperienza maturata in questi anni di attività) dalle aziende per essere certe che il lavoratore faccia de-

finitivamente al caso loro. Quindi, noi non possiamo stabilizzare il lavoratore, ma facciamo sì che, attraverso questa dote, egli si stabilizzi.

Vorrei vedere cosa accadrà tra 36 mesi. Qualcuno ha evidenziato che in tre anni può succedere di tutto; noi, però, non intendiamo prendere in giro il lavoratore, il sindacato o le istituzioni promettendo qualcosa che fra 36 mesi non manterremo. Sappiamo che è sufficiente interrompere la missione al trentacinquesimo mese per evitare che maturino i 36 mesi previsti; in tal modo, però, tra due anni e mezzo si aprirebbe una guerra con i sindacati e le istituzioni.

Non sappiamo quale effetto potrà avere l'incentivo da noi previsto. La nostra intenzione, in accordo con le parti sociali, è quella di evidenziare come le agenzie per il lavoro debbano perseguire l'obiettivo di introdurre i lavoratori nel mercato, favorendo la loro crescita professionale ed il loro inserimento a tempo indeterminato in realtà aziendali, nell'ambito delle quali possano continuare a svolgere proficuamente le mansioni per le quali sono stati assunti.

Vorrei fare un breve accenno, come da voi richiesto, al settore delle agenzie per il lavoro. Non intendo dilungarmi sui dati del settore in quanto ho avuto modo di constatare che i relatori intervenuti prima di me, come ad esempio l'ISFOL, hanno fornito dati statistici e quant'altro (ho letto tutte le documentazioni). Sottolineo, però, che a partire dal 1997 il settore ha registrato una costante crescita, fatta eccezione per l'ultimo periodo caratterizzato dalla nota crisi economica. Vi confermo quanto evidenziato dagli illustri colleghi auditi prima di me, nonché dalle istituzioni e dagli enti bilaterali. Nell'ultimo trimestre del 2008 e anche nei primi mesi del 2009 vi sono stati segnali positivi, soprattutto da alcune Regioni, anche se è ancora troppo presto per affermarlo.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, ci risulta che da varie parti stiano pervenendo pressioni al Governo volte ad ampliare ulteriormente alcune tutele, quali la cassa integrazione guadagni e l'indennità di mobilità in deroga, già previste con il cosiddetto pacchetto delle misure anticrisi ovvero con la legge 28 gennaio 2009, n. 2, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185. In particolare, mi riferisco all'articolo 19, comma 11, di tale provvedimento che, in via eccezionale ed in attesa di una strutturale riforma degli ammortizzatori sociali, ha esteso la possibilità di ricorso a tali istituti anche a lavoratori diretti di imprese esercenti attività commerciali occupanti più di 50 dipendenti come – appunto – la maggior parte delle agenzie per il lavoro.

Sono andati a chiedere al sottosegretario Viespoli gli aiuti di Stato! Anche noi abbiamo scritto una lettera quando abbiamo saputo che Assolavoro ha chiesto un colloquio per parlare della crisi. Abbiamo pensato che fosse giusto che andassi anche io perché noi abbiamo un problema: continuiamo a versare le nostre quote, previste della legge, ai fondi gestiti da Assolavoro. Da circa un mese ho invitato i rappresentanti degli enti bilaterali a sedersi con noi attorno a un tavolo perché continuiamo a versare e forse avremmo diritto a un posto nel consiglio di amministrazione o che

qualcuno ci illustrasse come vengono utilizzati questi fondi. In realtà, è come se le 15 società che finora sono iscritte ad Alleanza Lavoro non esistessero e non meritassero attenzione; per questo motivo vi ringrazio nuovamente per la convocazione.

È arrivata una lettera di Ebitemp per denunciare che qualche nostro lavoratore abbia chiesto di accedere a dei servizi che gli sono stati negati perché non abbiamo sottoscritto quel contratto. A me non hanno risposto e hanno invitato le singole aziende ad iscriversi presso di loro per poter ottenere servizi per i loro lavoratori. Nessuno pensa di riscrivere perché all'epoca siamo stati fondatori. Fra persone civili e professionalmente corrette sarebbe stato giusto prevedere un incontro, almeno per la pari dignità che ognuno di noi ha, ammesso che un imprenditore possa valere quanto un *ex* Presidente o un *ex* parlamentare. Anche noi contribuiamo al prodotto interno lordo con i nostri lavori e, quindi, meriteremmo un minimo di attenzione. Tutto questo non c'è stato. Se si ripeterà la mancata erogazione di servizi ai nostri lavoratori da parte di Ebitemp e non avremo ancora costituito il nostro fondo, provvederemo con i nostri avvocati ad adire le vie legali. Non so che scenario si aprirà.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori per i lavoratori diretti delle ApL, mi rifiuto di accettare aiuti di Stato. Nel caso limite di disgrazia potrei far ricorso a un contratto di solidarietà, ma non se ne parla perché, se la legge prevedeva la sussistenza di una serie di requisiti quali una sufficiente garanzia economica per approcciare il mercato del lavoro somministrato e l'idoneità – di cui all'epoca fu fatta un'attenta verifica per ciascuna società e il senatore Treu lo ricorderà – ad affrontare un settore del genere, l'impresa deve averli anche per mantenere una struttura che deve svolgere la funzione per cui è stata autorizzata dal Ministero.

Gli aiuti di Stato sarebbero, per chi li chiede, come mettere delle toppe a una cattiva gestione. È molto facile, infatti, avere un azionariato diffuso che non controlla il proprio *management*, aprire 400 filiali a rotta di collo in Italia per mettere la bandierina della multinazionale, mentre io che non avevo 400 miliardi, ma solo quattro ho potuto aprirne solo 40 filiali. Nel lungo periodo io sto andando avanti con le mie gambe e gli altri chiedono aiuti di Stato. Ciò a me, come cittadino, italiano ed imprenditore, non sta affatto bene.

Sottolineo ora i problemi veri per i quali ci aspetteremmo un aiuto di Stato. Soffriamo sicuramente la mancanza di liquidità perché mensilmente il nostro costo maggiore sono i salari. Noi fatturiamo l'IVA sul *mark-up* che si va riducendo per effetto della crisi o della concorrenza. Il fatturato vero è, quindi, basso. Le cifre alte di cui parliamo includono anche i salari. Siccome le aziende pagano a 90 giorni ed ogni mese si devono pagare gli stipendi, e i contributi agli enti previdenziali gli enti previdenziali, tanto da anticipare il 90 per cento del fatturato, proposi prima al vecchio Presidente dell'INPS, ingegner Billia, e poi al direttore generale, dottor Crecco, di studiare una formula che ci consentisse di pagare la parte degli oneri sociali posticipata di un trimestre. Sarebbe una cosa non costosa per lo Stato e per le istituzioni. Mediamente incassiamo a 90 o 120 giorni;

dagli enti pubblici incassiamo forse a sei mesi: devo incassare ancora una fattura da un'azienda regionale siciliana dopo che sono trascorsi due anni da quando ho lasciato l'appalto. La verità è questa. Con il nostro ricorso alle banche quel margine si riduce ancora di più perché chiaramente la banca si fa pagare l'anticipo delle fatture. Ciò ci mette in crisi. Per aiuti di Stato, quindi, intenderei una normativa che ci riservi – se è vero che dobbiamo avere dei requisiti impeccabili dal punto di vista morale ed economico – un minimo di attenzione anche perché siamo l'osservatorio del Ministero del lavoro sul territorio, che potrebbe utilizzarci meglio se ce ne riconoscesse il ruolo. Basterebbe posticipare di un trimestre la parte contributiva; basterebbe salvare quel po' di IVA che in alcuni casi di fallimento o di strane situazioni perdiamo. Quando un'azienda fallisce per recuperare l'IVA dobbiamo con i nostri avvocati entrare nel meccanismo di recupero della procedura di fallimento per poter, alla fine di tutto l'iter, fare istanza di recupero IVA. Recuperare 10.000 euro potrebbe costare 20.000 euro e due anni di attesa nel migliore dei casi. Se il Governo dedicasse un po' di attenzione e risolvesse questi problemi risparmierebbe tanti soldi perché non abbiamo bisogno di aiuti di Stato; hanno bisogno forse di aiuti o di ammortizzatori sociali i lavoratori somministrati, i quali chiaramente lavorano con le stesse condizioni salariali e con gli stessi diritti dei lavoratori diretti nelle aziende utilizzatrici. In proposito si può sicuramente aprire un dialogo, ma per le nostre imprese che sono private, molte delle quali sono società per azioni, gli unici aiuti che gradiremmo e che vorremo fossero posti all'attenzione del Governo sono quelli che ho anticipato poco fa. Sarebbero più che sufficienti per affrontare anche l'attuale crisi che potrebbe concludersi in un paio di anni e che, con una sana e buona gestione delle imprese, potremmo attraversare tranquillamente.

Tenete conto che in Alleanza Lavoro ad oggi il 100 per cento delle società aderenti sono imprese in cui l'azionista o gli azionisti sono i dirigenti stessi delle aziende. C'è, quindi, un interesse dell'imprenditore nella gestione aziendale, a differenza di molte società che aderiscono ad Assolavoro, cosa che ha determinato la nostra uscita. Con il sistema delle votazioni basato sul peso del fatturato, quattro aziende stabilivano le linee politiche dell'associazione. Con il 51 per cento 70 aziende non parlavano e quattro aziende determinavano il tutto.

CASTRO (*PdL*). Mentre è chiara la ragione che vi ha indotti a creare una nuova rappresentanza rispetto all'associazione maggiore, volevo chiederle se sia possibile individuare nelle politiche di gestione delle aziende che aderiscono ad Alleanza Lavoro una progettualità distinta dagli approcci tipici delle multinazionali del settore, se vi sia cioè accanto ad una differenza di interesse sindacale anche una differenza di cultura gestionale.

LOMBARDI. È certamente così perché, come dicevo poc'anzi, l'approccio degli associati ad Alleanza Lavoro è quello di imprenditori che vi-

vono e gestiscono l'azienda in maniera diversa da un *manager* di una multinazionale. Purtroppo ho assistito in questi anni di vita – preferirei concludere la mia attività lavorativa tra tre anni a 65 anni – all'attività lavorativa di figure professionali come *manager*, dirigenti – abbiamo degli esempi anche dall'altra parte della barricata – che non vanno mai via. I sindacati e tutti gli autorevoli partecipanti ai dibattiti televisivi predicano sempre che il futuro è dei giovani, ai quali bisogna dare lavoro. Se, però, i vecchi non vanno via, i giovani non troveranno mai posto! Quindi, il nostro approccio è quello di favorire un'attività di formazione protesa al futuro, che – ripeto – è dei giovani. La tragedia che noi viviamo attraverso le nostre agenzie è rappresentata dal fatto che molte occupazioni non si rendono disponibili perché anche chi va in pensione in Italia, partendo dal sindacato per finire a tante altre istituzioni, riceve ulteriori incarichi. Ho già inserito i miei figli in azienda sperando di andare in pensione tra tre anni perché non posso pensare di continuare a lavorare. Se lo facessi, potrebbe essere deleterio perché potrei perdere la ragione (evito di utilizzare espressioni da caserma); inoltre, se continuassi a fare il presidente e l'amministratore delegato o a ricoprire altri incarichi, dopo aver già svolto un lungo percorso lavorativo, quattro o cinque giovani che potrebbero accedere e cominciare a ragionare non troverebbero mai occupazione! La nostra filosofia è imprenditoriale più che manageriale. In seno ad altre associazioni, tra cui Assolavoro, vi sono rappresentanti che non hanno un'azienda alle spalle, ma rappresentano Assolavoro. Vorrei capire, dunque, come è possibile colloquiare in questo modo in seno ad un'associazione.

Peraltro, dovremmo trovarci tutti d'accordo perché obiettivamente «il lavoro è lavoro»; invece noto che anche gli stessi sindacati sono in disaccordo. Sottolineo, però, che stiamo parlando di lavoro. Vorrei capire se in Italia almeno un concetto possa essere condivisibile: non mi riferisco alla religione o alla cultura, ma al lavoro, alle 40 ore settimanali di attività. Vogliamo condividere il fatto che tutti abbiamo diritto a lavorare? Invece non riusciamo a metterci d'accordo perché gli obiettivi sono diversi: io ho l'obiettivo di creare lavoro, mentre altri hanno quello di crearsi lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

